

# **Padre morale della Collegno contemporanea**

Cesare Mondon è stato padre morale, intellettuale e politico della Collegno contemporanea. Per il suo ruolo nella Resistenza come partigiano, nella ricostruzione come imprenditore, nella città come amministratore pubblico innovativo, nella società civile come dirigente dell'ANPI e guida del Comitato Resistenza Col del Lys, nella politica come ispiratore, critico e costruttivo della sinistra moderna, gran consigliere e riferimento per tutti i sindaci collegnesi dal dopoguerra ad oggi.

Cesare, a tutti noi ha dato qualcosa di sé, del suo pensiero: al Paese, all'Europa, al mondo libero ha dedicato la sua prima vita, il destino lo ha voluto testimone del sacrificio dei suoi amati compagni Barba, Lince e Tino che ha visto morire a fianco a sé a Rubiana. Quando qualcuno per questo lo definiva un uomo "coraggioso", ricordando quei momenti diceva: "ho sempre avuto paura". Affrontare la paura è la forza di chi combatte e lui ha combattuto dalla parte giusta: nella Resistenza, negli anni della guerra fredda, nella vita civile, insegnando ai giovani il valore della partecipazione, del voto, l'importanza di fare delle scelte consapevoli, anche difficili e controcorrente. La sua indole critica ha aperto sempre strade nuove e sfide per la nostra sinistra anticipando di molti anni le scelte, ma lui è rimasto lì ad aspettare con rispetto.

Oggi, ci sono tanti che possono definirsi "figli suoi". Figli del suo pensiero, delle sue azioni, del suo incoraggiamento.



Cesare Mondon e Francesco Casciano.

Siamo figli di un uomo che ha amato la vita, la famiglia e gli amici, una vita vissuta fino in fondo, con grande intensità e lucidità regalandoci anche un ultimo lungo abbraccio prima di partire.

Collegno deve a protagonisti come lui quello che è oggi: è stato amministratore appassionato, tra gli anni 50 e 60, ha saputo tessere rapporti con quella imprenditoria che ha fatto della nostra città un riferimento industriale e produttivo. Raccontava delle situazioni vissute con Walter Mandelli e Umberto Agnelli di essere in imbarazzo per non aver lo smoking, ma lui è sempre stato un uomo elegante, di stile, bello e innamorato della vita, della politica con al centro la persona, della tua città.

Oggi Collegno è un impegno comune grazie ai suoi insegnamenti: i servizi sociali, la tensione alla modernità, la socialità,

lo sviluppo, l'idea di una Collegno metropolitana ed europea sono il risultato al quale siamo arrivati grazie ai suoi consigli ed al suo contributo intellettuale, sempre riferimento costante.

La sua storia è parte di noi.

Ringrazio l'autore per aver condiviso con il mondo intero la storia di Cesare, per averci permesso di camminare al fianco di questo partigiano attraverso le pagine che raccontano la sua vita. È attraverso la narrazione che la memoria di coloro che hanno dato tutto per la giustizia e la libertà continua a vivere, e l'autore ha adempiuto a questo compito con rispetto e devozione.

*Francesco Casciano*

Sindaco della Città di Collegno

## Parte importante della storia della Resistenza

Ho conosciuto Cesare Mondon un 2 luglio di tanti anni fa, in quello che è il luogo della Memoria e del cuore per molti di noi: il Colle del Lys, nella commemorazione che ogni anno tiene vivo il ricordo dei 2024 caduti delle quattro Valli, la Val di Susa, la Val Chisone, la Val Sangone, la Val di Lanzo, durante la guerra di Liberazione.

Il passare del tempo non lo aveva ancora scalfito: era un uomo affascinante, gentile, un sorriso dolce increspava la sua bocca. Era consapevole della simpatia istintiva che si stabiliva con le persone che parlavano con lui.

Era il tempo nel quale al Colle si incontravano Guido Carbi, Vittorio Blandino, Kiro Fogliazza e i cremonesi che arrivavano con il pullman da Cremona per portare un fiore ai loro Caduti.

Si ricordava la figura di Deo Tonani, il giovane comandante ucciso a 22 anni a Favella, il 27 marzo del 1945.

La Resistenza fu un'autentica rottura della Storia, e fu premonitrice di una nuova e più grande umanità.

Resistenza fu sacrificio, fame, freddo, ma fu anche gioia, quelli di sentirsi in tanti dalla parte della giustizia e della Storia.

Cesare Mondon è stato parte di questa Storia: giovane partigiano, commissario della 17<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, aveva partecipato alla scuola per commissari politici di Favella, alla fine del '44, organizzata da Osvaldo Negarville.

Dieci-dodici i partecipanti, fra i quali Kiro Fogliazza.

Si discuteva della guerra in corso contro il nazifascismo e si progettavano le strategie per sconfiggere il nemico, ma si parlava già del dopo, anticipando discorsi di solidarietà e di comportamento civile che sono stati poi determinanti nella costruzione dell'Italia libera.

“Fu una scuola di vita e di libertà”, ricordava Cesare Mondon, sottolineando il sostegno alla lotta di Liberazione garantito dalla popolazione civile.

Le piemontesi e i piemontesi offrirono ai partigiani un tetto sotto il quale riparare, un pasto caldo e un letto su cui riposare, ospitarono le famiglie ebraiche braccate dai nazifascisti a rischio della propria vita.

La medaglia d'oro al valore civile, unico caso in Italia di conferimento ad una Regione, che brilla sul gonfalone della Regione Piemonte, è stata apposta con le proprie mani dal Presidente della Repubblica

Sergio Mattarella nel 2016, a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale del Piemonte. Ed è il riconoscimento per quell'impegno.

Ho avuto per Cesare Mondon un grande rispetto e sono stato legato a lui da una grande e profonda amicizia.

C'eravamo sempre a Rubiana, al ricordo dei Caduti del 4 marzo 1945, davanti all'Albergo Nazionale quando furono uccisi tre partigiani rivelesi, Piero Rolle, Ugo Bonaudo, Lino Cometto.

Cesare ricordava con un sorriso i colpi esplosivi contro di lui, qualcuno lo conservava ancora addosso e il modo rocambolesco con il quale era riuscito a salvarsi la vita.

Ricordava con affetto don Cortese, cappellano della casa che lo aveva accolto subito dopo la sparatoria e la signorina Lucia Baudano, titolare con il padre di un'impresa di

pompe funebri che lo aveva nascosto in una cassa da morto. Ricordo i tanti incontri a casa sua a Collegno, con Francesco, Umberto, Ezio, Silvana; l'aperitivo offerto dalla moglie Wilma, compagna di una vita che lo accudiva con amore e tenerezza.

Nei nostri discorsi i giovani avevano un ruolo importante; Cesare pensava che fosse indispensabile la loro partecipazione alla vita politica e sociale.

E' stata una costante dei partigiani questa. Hanno dedicato la loro giovinezza alla lotta contro il nazifascismo e combattuto per un futuro migliore. Avrebbero voluto che i giovani di oggi, in tempo di Pace, si assumessero la stessa responsabilità: contribuire alla realizzazione di un Paese giusto, nel quale la fratellanza, l'uguaglianza, la solidarietà, avessero pieno diritto di cittadinanza.

I partigiani sentirono, dopo la Liberazione, l'impegno politico come l'ideale continuazione di quella lotta.

Fu così anche per Cesare, nell'amministrazione della sua Collegno, città che ha amato e che lo ha amato.

Eravamo in tanti quel 5 agosto del 2016 nella chiesa di San Massimo, a salutare un uomo coraggioso e determinato, ma buono e gentile nello stesso tempo.

Il suo sorriso è ancora con noi, nella nostra mente e nel nostro cuore.

Ancora grazie Cesare, per il tuo impegno in quei venti mesi di lotta di Liberazione e per l'amicizia e l'affetto di dopo.

*Nino Boeti*  
Presidente provinciale ANPI di Torino